Un anno da Leone

La calma dei forti



Per una cosa, almeno, dovremmo essere grati a Donald Trump: con le sue improvvide uscite, ha fatto sì che papa Leone comunicasse con la calma dei forti, senza l'aria di esserlo. Attaccato, con grande stupore per noi, non è entrato in polemica, ha solo riaffermato, in modo sempre più incisivo, la sua fedeltà all'annuncio del Vangelo, anche se ciò non corrisponde alle attese di questi grandi. La sua missione - ha dichiarato - è quella della Chiesa nell'annuncio della pace, frutto non di paura e di uso delle armi, ma di fraternità e condivisione. Nel primo saluto ai discepoli, chiusi nel cenacolo per paura dei giudei, Gesù risorto dice "Pace a voi" e subito dopo li incarica di portare il suo perdono. Pace e perdono sono il contenuto che, per mandato di Gesù, la Chiesa deve portare a tutte le persone in tutte le situazioni e in tutte le terre.
Il perdono è il superamento di tutti gli appigli per giustificare azioni per sé ingiustificabili. Papa Leone ha parlato di pace disarmata e disarmante, evidenziando qualcosa che supera il puro pacifismo per indicare una pace attiva che annuncia ogni perdono, non si limita a non accettare guerre e conflitti armati ma agisce per diffondere pace, giustizia, solidarietà. I poveri per noi sono fratelli, "i piccoli" su cui si fonderà il giudizio. Lo stile è diverso da quello di papa Francesco, ma i contenuti sono simili.
Ha voluto, papa Leone, più volte denunciare le pretese di strumentalizzazione della fede alle finalità politiche e dei potenti. Ha più volte dichiarato che quanto lui dice sono parole del Vangelo e chi vuole criticarlo deve farlo con verità. Invece di andare negli Stati Uniti per il Giorno dell'Indipendenza, la festa più importante per loro, ha già da tempo scelto di recarsi a Lampedusa, luogo di accoglienza e di morte per gli immigrati. Per altro, proprio verso di loro ha rivendicato un atteggiamento diverso.
Per noi gli immigrati sono soprattutto le popolazioni africane, per gli Stati Uniti vengono dall'America Latina: molti africani fuggono da guerre e terre rapinate da americani e cinesi, molti latini fuggono dal disastro climatico, dalla fame e dallo sfruttamento. Il sud affamato e impoverito per opera dei Paesi ricchi cerca cibo presso di loro. Il rifiuto è figlio di teorie evoluzioniste per le quali i poveri lo sono per causa loro. Una tesi molto lontana da ogni Vangelo, nel quale la scelta dei poveri, con buona pace dei ricchi epuloni, è un dovere primario irrinunciabile. La parola del Vangelo su questo è molto chiara, e papa Leone la annuncia con molta più forza di quanto ci si aspettasse.

FRANCO APPI

Timido, ma determinato

Mons. Corazza: "È un missionario che ama il Vangelo, la Chiesa e i poveri"

"Su questo primo anno di pontificato di Papa Prevost abbiamo rivolto alcune domande al vescovo di Forlì-Bertinoro, mons. Livio Corazza


Mons. Livio Corazza ha incontrato papa Leone il 17 giugno 2025

Che cosa l'ha colpita maggiormente in questo anno del magistero e della testimonianza di papa Leone?
La sua timidezza e la sua commozione iniziale. Si vede che starebbe volentieri in seconda fila. Ma anche la grande determinazione. Si vede e si sente che è un missionario che ama il Vangelo, la Chiesa e i poveri che, per un missionario sono sinonimi.

Lei ha incontrato personalmente il Papa assieme agli altri Vescovi italiani: che cosa ricorda di quell'incontro?
Fin dall'inizio è entrato subito nelle questioni centrali del nostro ministero. Ci ha dato, a un mese della sua elezione, un compito per casa ben preciso: ogni comunità diventi una casa della pace. Ha iniziato proclamando il saluto di Cristo: la pace sia con voi. Ha continuato dimostrando di essere coerente, in tutti i passaggi del suo servizio di successore di Pietro.

Papa Francesco e papa Leone: continuità o discontinuità?
Grande continuità nella diversità. Mi pare una bella sintesi. Non ha voluto copiare Papa Francesco. La sintonia nasceva spontanea e andava anche oltre. Lo ringrazio per questo, in tanti si auguravano un cambio di registro, ma non era possibile. Entrambi attingevano dalla stessa fonte: il Vangelo di Gesù. Come Francesco, anche Papa Leone sta volentieri in mezzo alla gente. Per esempio, all'inizio di ogni incontro saluta coloro che non possono entrare in chiesa.

Alcune parole in cui riassumere questo primo anno di pontificato...
Le parole sono tante: Gesù, la luce che guida la vita, la comunione nella Chiesa e la pace fra i popoli, l'amicizia, a fondamento delle relazioni, la dignità dei poveri, la missione del cristiano di annunciare il Vangelo, la giustizia con Dio, con l'uomo e con il creato, la speranza.

GIOVANNI AMATI

Dodici mesi con alcune direttrici chiare

La centralità della missione, gli appelli per la pace, in attesa della prima enciclica

Papa Leone XIV ha celebrato l'8 maggio 2026 il primo anniversario dell'elezione al soglio petrino. Dodici mesi scanditi da udienze, incontri, messaggi, dal Concistoro con il Collegio dei cardinali, da ritocchi e rinnovamenti nella Curia romana, da un impegno per la pace declinato in vigorosi appelli e in un lavoro diplomatico "dietro le quinte".
Dodici mesi fa, la storia bimillenaria della Chiesa ha iniziato un nuovo capitolo con l'elezione di un nuovo Pontefice, 267.mo successore di Pietro. Il primo Papa degli Stati Uniti, nato 69 anni prima a Chicago, dall'animo peruviano dopo oltre ventidue anni trascorsi nel Paese latino-americano; un figlio di Sant'Agostino, proveniente dall'Ordine agostiniano, di cui per due mandati è stato priore generale. Un Papa dalle radici miste, esperto di matematica come delle lingue e del Diritto canonico, parroco e vescovo tra le strade polverose di Chulucanas, Trujillo e Chiclayo e Cardinale prefetto del Dicastero per i vescovi. Un Pontefice dal background variegato, che ha parlato al mondo nella sua prima apparizione in italiano, spagnolo e latino leggendo un testo scritto di suo pugno, in cui per dieci volte ricorreva la parola "pace".


Al Giubileo dei giovani a Tor Vergata

Per questa pace "disarmata e disarmante" come l'ha definita quell'8 maggio, con un'espressione divenuta cifra del pontificato, Papa Leone XIV ha pronunciato lungo quest'anno appelli vigorosi, ha dato impulso ad un lavoro diplomatico forse poco visibile al grande pubblico e ai riflettori dei media, un lavoro "dietro le quinte", funzionale alla nobile causa del bene dei popoli.
Alle critiche del presidente Trump non ha replicato, ma ha risposto ricordando il suo ruolo e la sua missione: quella di pastore e non di politico.
E poi i viaggi in Italia e a Monaco, Turchia e Libano, in Africa, l'incontro con i giovani al Giubileo, l'attenzione ai migranti.
Dodici mesi, dunque, di segni e orientamenti, con alcune direttrici già evidenti come la centralità della missione, l'attenzione alle periferie, la diplomazia attiva sui conflitti. I prossimi renderanno evidente l'impronta del pontificato, con anche la pubblicazione della prima enciclica e gli altri viaggi internazionali. Tra cui quello, auspicato dallo stesso Leone, in America Latina.

Incontro con il direttore dell'Osservatore Romano: "Siamo comunicatori per farlo conoscere"

Leone XIV visto da vicino

Il direttore dell'Osservatore Romano, Andrea Monda, nei panni di "piccolo missionario in giro per l'Italia per far conoscere Papa Leone XIV e la profondità del suo pensiero agostiniano applicato alle Rerum novarum di oggi, fra cui l'intelligenza artificiale".


La Via Crucis al Colosseo



La Sala Melozzo era piena di gente il 9 maggio, nonostante il sabato sera, attirata da un incontro dal titolo apparentemente normale "Leone XIV visto da vicino. Un anno con Papa Prevost". Perché tanta gente, anche in piedi, ad ascoltare il direttore dell'Osservatore Romano, Andrea Monda, in dialogo introduttivo con don Paolo Negrini, direttore dell'Istituto salesiano Orselli? Forse perché la pubblicità dell'incontro annunciava anche la presentazione del libro "La forza del Vangelo. La fede cristiana in 10 parole" (Libreria Editrice Vaticana), antologia di testi di Papa Prevost, che si apre con una brano inedito di Leone XIV scritto per l'occasione? Forse perché si annunciava anche la proiezione di due ampi stralci dei documentari Leo from Chicago e Leòn de Perù, prodotti dal Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede (in collaborazione con Vatican News e Radio Vaticana), che raccontano la vicenda biografica e spirituale di Robert Francis Prevost nella natia Chicago e nel periodo missionario del Perù?
Tutte queste sono motivazioni vere, ma non bastano. Donne e uomini di Forlì hanno riempito e stipato la sala per conoscere meglio il Papa, non solo attraverso immagini e parole, ma anche e soprattutto perché in un momento così incerto e complesso, per non dire oscuro, è alla ricerca di capire meglio e in profondità quale meta indica il successore di Pietro per ciascuno e per la comunità intera dei credenti. E chi era in sala ha trovato chiarimento e risposte, sia nelle immagini dei documentari, "realizzati da una squadra di massimi esperti della comunicazione dell'apposito Dicastero", come ha sottolineato Monda, sia nelle parole molto chiare e rivelatrici del direttore dell'Osservatore Romano, che vive fianco a fianco col Papa, specialmente durante i viaggi papali all'estero. E la domanda che probabilmente urgeva nel cuore di tanta gente accorsa all'incontro: "Chi è veramente questo Papa americano, figlio di Sant'Agostino, che fin da subito e in continuazione parla di pace disarmata e disarmante e che parla quasi sempre con i fogli in mano?", ha trovato pure risposta. Ancora il direttore dell'Osservatore Romano: "Papa Francesco era un comunicatore nato, che bucava il video. Papa Leone fa più fatica a comunicare. Allora ha bisogno di comunicatori, di piccoli missionari della comunicazione come noi che andremo in tutte le città italiane con il progetto "Leone XIV visto da vicino" con immagini (documentari) e parole (libri di suoi discorsi e relatori) per farlo conoscere meglio. Cosa raccontano dunque del Papa i due documentari? Le immagini di Chicago, belle e toccanti, presentano la famiglia, lui bambino, in bici, i giochi col fratello Luis e con gli amici, le marachelle, la scuola, studente alle superiori e presidente del consiglio degli studenti e poi all'università, con amici e amiche e tanti testimoni che parlano di lui. Il documentario del Perù si può riassumere con un'immagine, missionario a dorso di mula, e con la testimonianza di una donna: "Padre Robert è l'uomo che vive per e con il popolo". Aggiunge Monda: "Conobbi Robert Prevost, vescovo e cardinale, negli ultimi viaggi di Papa Francesco e lo ammirai subito, perché non era appariscente, sempre discreto, semplice. Ma mi colpì la sua grande capacità di ascolto, virtù oggi poco praticata". Osserva il direttore dell'Osservatore Romano: "L'apparente semplicità di Leone è un segno di profondità d'animo che dice all'interlocutore tu sei altro da me e m'interessi. Inoltre, ha una ricca personalità: è di Chicago, con sangue meticcio, ma anche missionario del Perù, conosce molte lingue ed è un matematico (a questo proposito sta rivedendo i conti del Vaticano), agostiniano e superiore del suo Ordine, ma anche uomo di Curia per alcuni anni".
Poi il relatore, rispondendo anche alle domande del pubblico, conclude: "Per Papa Leone la vita cristiana non è una sequenza di precetti, ma vivere la Grazia (argomento del suo ultimo libro) che non elimina la nostra liberta, la risveglia. Oggi Prevost si trova con i bulli del mondo, come Trump, che lo insultano di essere debole, ma lui risponde che siamo fratelli tutti, di parlarsi e rispondere nella verità e che vorrebbe scomparire perché Cristo rimanga". Conclude Monda: "Papa Leone parla anche con l'esempio. Il 4 luglio prossimo, in occasione del 250esimo anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti non andrà in Usa, dove è nato, ma a Lampedusa, dove Cristo è crocifisso oggi".

QUINTO CAPPELLI


Con le suore agostiniane di Forlimpopoli il 13 novembre 2025


La visita in Africa


Papa Leone in preghiera alla tomba di papa Francesco


Alla sala Melozzo incontro con Andrea Monda (secondo da sinistra), direttore de "L'Osservatore Romano"